

Tamara Ferioli - HEIMAEY

di Björg Stefánsdóttir - Edda Halldórsdóttir

Mi chiedo se l'incontro e l'esperienza di Tamara Ferioli con l'Islanda possa considerarsi un *déjà vu*. Così mi è apparso. Non tanto proveniente da un sogno, piuttosto da un'altra vita. È come se i profondi contrasti delle terre islandesi – la morbida erba verde e le dure rocce vulcaniche, le sabbie nere e i ghiacciai, le vite degli abitanti che si intrecciano con essa – avesse avuto un forte impatto su di lei. Come lei stessa ne parla, non in modo inaspettato, semmai rassicurante, un sentimento di serenità verso qualcosa che conosci profondamente anche se lo stai vedendo e provando per la prima volta. La sua ossessione e attrazione per l'Islanda fa pensare che ne sia rimasta ammaliata.

Ho visto per la prima volta Tamara nei West Fjords nel corso della sua ultima visita in Islanda. Sembrava trafelata, come se non avesse ulteriore tempo da perdere. Ci siamo incontrate in un piccolo caffè, qualche giorno prima che finisse il suo Viaggio, stava effettuando ricerche, esplorando, scoprendo e cercando ispirazione per la sua mostra. Dopo un cappuccino caldo e un Belgian waffle, è dovuta scappare. Come una spugna, che si nutre di tutto ciò che la circonda, lasciando che tutto affluisca e circoli al suo interno mentre cattura ciò che le dà energia. Ferioli, a suo modo, ha preso con sé un pezzo di Islanda che sono certa custodirà nel tempo. Le forze che ha trovato e l'hanno spinta in Islanda la convinceranno a tornare qui, sicuramente.

Björg Stefánsdóttir

Il titolo della mostra di Tamara Ferioli, *Heimaey*, non offrirà molti indizi agli spettatori di Officine dell'Immagine a Milano, e potrebbe anche indurli a domandarsi sull'origine del nome e la sua correlazione con l'espressione artistica di Tamara Ferioli. Tuttavia, i visitatori provenienti dall'Islanda e altri che conoscono l'isola e la lingua, riconosceranno il nome della più grande isola dell'arcipelago di Vestmannaeyjar a sud della costa islandese.

La mostra di Ferioli ruota attorno al tema Islanda e affronta la personale esperienza dell'artista con questa terra e i suoi viaggi in essa. La prima volta di Tamara Ferioli in questo paese risale al 2013, dopo aver sognato di visitare l'isola sin da piccola. Letteralmente, il nome *Heimaey* si traduce con 'Casa Isola', e fin dalla sua prima visita, Ferioli ha considerato l'Islanda come casa sua – nonostante viva e lavori a Milano. Questa terra la coinvolge in modi inesplicabili, dandole forza e riempiendola di emozioni mai provate altrove. Quest'isola scarsamente abitata a nord dell'Oceano Atlantico la fa sentire come a casa e per qualche oscuro motivo pare abbia sempre voluto stare a vivere lì.

Durante le sue estenuanti escursioni attraverso il paese, Ferioli è approdata all'isola Heimaey dove, nel 1973, ci fu un'eruzione vulcanica che rasò al suolo quasi metà della città che si ergeva. Al giorno d'oggi, Heimaey ha una popolazione di circa 4500 persone e puoi ancora sentire il calore sprigionato dal terreno in prossimità del vulcano che eruttò 40 anni fa, calore che riporta le persone ad un più intimo legame con la Natura. Per lei, la natura islandese è violenta ma allo stesso tempo rassicurante, e tra questi due contrasti regna l'armonia. Ogni cosa sembra al suo posto e l'isola assomiglia ad un grosso corpo dove ogni organo funziona per far vivere l'insieme. Il viaggio fa parte del processo creativo di Ferioli, come il famoso artista britannico della Land Art Richard Long, che attraversando svariati paesi, effettuando lunghe camminate attraverso le campagne, prende parte della Natura e documenta questo processo; rocce, fango o altri materiali e li usa per creare lavori. L'Islanda è stata spesso un territorio di lavoro per Long che ha visitato il paese in svariate occasioni già dagli anni 70, viaggiando e creandoci arte.

L'utilizzo di elementi naturali è presente anche nell'arte di Ferioli, la quale utilizza insetti, piante, fiori, ossa, e altri materiali biologici. Ferioli percepisce le terre islandesi a livello psicologico e in questi termini si fonde e relaziona con esse. La Natura, come l'essere umano, ha emozioni e Tamara Ferioli le combina nei suoi lavori.

Heimaey è anche il nome dell'installazione che l'artista ha creato al piano interrato della galleria di Milano. Lì, ha costruito una casa, ispirata da una in cui s'è imbattuta durante i suoi viaggi nell'isola; una casa abbandonata nel sud del paese, dove una grossa rupe aveva invaso lo spazio e modificato la sua conformazione. La roccia si trova letteralmente poggia sulla casa ed è evidente come la natura abbia preso il sopravvento su questo spazio artificiale. Malgrado il peso della roccia, la casa rimane ancora in piedi ed è diventata parte integrante del paesaggio.

La casa che Ferioli ha creato si erge come un'isola all'interno dello spazio espositivo e gli spettatori possono girarle completamente attorno. Il soffitto della galleria sembra appoggiarsi interamente sulla casa come un grosso masso quasi

a voler dare l'impressione a chi visita che il soffitto voglia invadere l'abitazione. La casa è, inoltre, totalmente ricoperta con ossi di seppia che si spandono sul pavimento, creando una interconnessione con il terreno ove poggia. L'impressione visiva non rivela la natura labile degli ossi che sembrano forti e resistenti ma che sono in effetti estremamente fragili.

Attraverso unuscio aperto, un suono scaturisce dall'interno buio della casa; il rumore di varie presenze naturali che l'artista ha registrato durante il suo peregrinare in Islanda. I visitatori percepiscono il vento, la cascate, ghiacciai che si sfaldano, e calpestando le ossa che circondano la casa un rumore che si fonde perfettamente con gli altri. I visitatori hanno il potere di interagire con l'installazione e lasciare un segno del loro passaggio.

Al piano superiore della galleria, ci sono i disegni e le fotografie di Tamara Ferioli. Nei minuziosi e delicati disegni, l'artista conserva il suo attaccamento agli elementi della Natura,

utilizzando la matita sulla carta giapponese per raffigurare piante, pesci, fiori, foglie e altri oggetti trovati in natura. In alcuni disegni un corpo umano nudo interagisce con gli elementi biologici e insieme creano una relazione dinamica. Ferioli accentua la simbiosi con la natura applicando i suoi capelli rossi sui disegni. Con essi copre i volti delle figure umane e così ne cela le loro identità. In questo gesto si palesa una contraddizione, in quanto dai capelli è possibile rilevare il DNA di una persona e quindi i disegni nascondono il volto ma contestualmente rivelano intima identità dell'io.

Nelle fotografie, i capelli sono utilizzati per creare nuove forme che interagiscono e modificano il paesaggio raffigurato. L'artista si fonde con la Natura stessa e diventa parte di essa.

I lavori in mostra si occupano tutti, in un modo o nell'altro, della relazione Uomo-Natura, rivelando come le due entità interagiscano, come si fondono e cosa hanno in comune. In questo senso, rispecchiano gli scritti del filosofo francese del Ventesimo Secolo, Maurice Merleau-Ponty, che trattò approfonditamente di arte, percezione e

Natura. Nella sua fenomenologia egli cercò di cancellare i confini tra Uomo e Natura, corpo e anima, e altri dualismi che solitamente vengono considerati singolarmente, e invece, si fondono in un tutt'uno. Merleau-Ponty considerava il corpo come lo strumento principale per interagire con il mondo e attraverso di esso, gli umani, percepivano e prendevano conoscenza di ciò che li circondava. Ferioli lascia che la Natura filtri attraverso il suo corpo e influenzi la sua arte, e nei suoi disegni, fotografie e nella sua installazione la combinazione tra uomo e natura diventa evidente.

Sebbene anche questa mostra abbia un termine, l'Islanda, come fonte d'ispirazione e creatività, per l'artista sarà sempre in continuo sviluppo.

Edda Halldórsdóttir